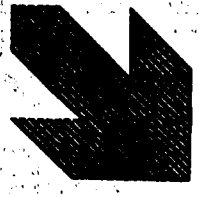


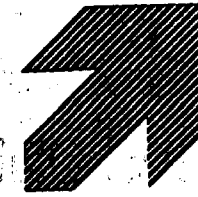
Borsa
-0,86
Indice
Mib 1155
(+15,5% dal
2-1-1991)



Lira
Pochissime
variazioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Leggermente
rallentata
la corsa
(in Italia
1209,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dichiarazioni polemiche del segretario Cgil dopo il voto che lo ha messo in minoranza sul rinvio della data del congresso
«Volevo rispondere alle pressioni di base»

Un'alleanza tra socialisti e «occhettiani»?
Del Turco: urge scegliere la maggioranza
Ragioni tecniche e ragioni politiche
Congresso dialogante o «separati in casa?»

Perché quello schiaffo a Trentin

L'amarezza di Trentin, messo in minoranza al Consiglio generale Cgil, la replica di Del Turco, i chiarimenti reciproci. Perché è saltato l'accordo sulla data del Congresso confederale? «Volevo l'Assise a luglio e non a ottobre per rispondere alle pressioni di base», spiega il segretario Cgil. Spinte diverse, ragioni tecniche e ragioni politiche: un avvertimento a Trentin perché sceglia subito la maggioranza «riformista».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una Cgil dilaniata, non sulla «strategia dei diritti» e la sua applicazione, bensì sulla data del Congresso. Un segretario generale messo in minoranza. Come è potuto succedere? Una seconda giornata, di polemiche e tentati chiarimenti. E oggi, nuova riunione del Consiglio generale del principale sindacato italiano con la discussione (più seria) sulle due probabili tesi in lizza e sull'unico programma fondamentale.

Ma vediamo di ricostruire l'intricata vicenda. Nei mesi scorsi la segreteria della Cgil, già in ritardo (il congresso sarebbe dovuto celebrarsi nel 1990) aveva trovato un compromesso, tra chi voleva rinviare (Del Turco, Epifani, socialisti) e chi voleva anticipare. La data prescelta era luglio. Ma ecco, lunedì sera, dopo altre votazioni sulle regole congressuali, un esponente della ex

«terza componente» (già Pdup), Renato Lattes (Piemonte), proporre un ordine del giorno con un nuovo appuntamento: rinvio ad ottobre. Una ricalcolata maggioranza (135 voti su 131, ma i componenti dell'organismo dirigente sono 450, diventando sono latitanti) vota a favore. Tra i fautori del rinvio molti dirigenti socialisti (Del Turco, Epifani, Cazzola) segretari regionali come Casadio (Emilia) e Sabatini (Piemonte). Per il congresso a luglio, invece, accanto a Trentin, dirigenti etichettati, nei Pds, «riformisti» (Cofferati), o «ingrati» (Bertinotti), o «bassoliniani» (Grandi, Lucchesi), o della «terza componente» (Lettieri), un socialista come Vigevari, segretari regionali come Terzi (Lombardia).

Quando succede una cosa del genere, in qualsiasi organizzazione, uno si chiede: «che cosa c'è sotto?». La prima

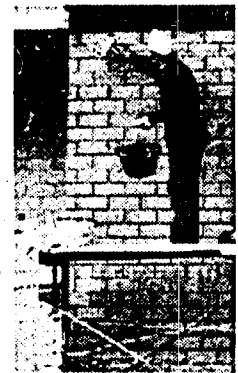
aspra risposta di Trentin ha l'aria di un «accuse» a Del Turco. Con quel voto, dice ironicamente «si è visto che esiste una maggioranza riformista». E infatti proprio Del Turco a invocare da tempo una «maggioranza riformista». Questa maggioranza, insiste Trentin, è stata capace, per il momento, soltanto di rinviare il congresso: vedremo se sarà in grado di fare delle proposte di riforma. Non è finita: «Si è visto anche che Trentin, che io non faccio parte di questa maggioranza: ad essa mi sento culturalmente, estraneo e le maggioranze incapaci di elaborare proposte concrete mi spaventano sempre». Trentin non nasconde la propria amarezza: «C'è un'aria di politica da corridoi, rispetto alla trasparenza che ci dovrebbe essere nel dibattito su temi di politica sindacale. La grande foga di demagogicamento che sembra trascinare la Cgil, si sta traducendo in pasticci e logiche di schieramento che disattendono del tutto il confronto sui problemi veri».

La immediata replica di Del Turco è stizzita: «Trentin si deve abituare a queste votazioni, visto che vuol fare il presidente della Cgil e non il capo di una maggioranza». Una specie di avvertimento: Trentin «deve scegliere con chi sta. E un'accusa strisciante, questa, presente anche fra dirigenti dell'a-

rea Pds (riformisti e occhettiani). Trentin è criticato per non aver organizzato preventivamente una maggioranza per contrastare la presuntibile minoranza di Bertinotti ed altri. Le stessi «tesi» della presuntibile maggioranza sono state concepite, dicono, con spirito «consociativo», non per fissare linee di demarcazione. Qualcuno, Claudio Sabatini (Piemonte, già segretario Fiom, considerato nel Pds un occhettiano di ferro) è esplicito: Trentin vuol fare maggioranza con i socialisti, un'altra con i Pds, un'altra con i Pds e i socialisti, e non sono d'accordo, sono per un'alleanza stabile con i socialisti. Quel voto dunque, anche come avvertimento? Verso un Trentin troppo unitario, troppo fiducioso nel dialogo sui contenuti, poco disposto a costruire barricate preventive. Tanto da battersi (e vincere, in questo caso, contro Del Turco e altri segretari regionali come Sabatini) bocciando la proposta

tesa a impedire emendamenti di appartenenti a una mozione nei confronti del testo della mozione «contrapposta» (gli emendamenti ci saranno e arriveranno, insieme alle mozioni originali, al congresso di Roma). Tanto da battersi e vincere, anche in questo caso, per pochi voti, contro il collegamento obbligatorio tra sostegno ad una mozione e conseguente lista di candidati. Ecco, sarà un caso, ma quelli che si sono opposti a Trentin (in nome della chiarezza e del decisionismo) sono, in parte, gli stessi che hanno voluto il rinvio della data. Lo spiega lo stesso Trentin, quando gli chiedono se si è alleato a Bertinotti. Quest'ultimo, risponde, sbrigativo, «ha sempre tuonato contro la scarsa democrazia e non poteva votare per un rinvio del Congresso». C'erano invece, aggiunge, «molti amici e compagni che aspettavano solo l'ora di potersi contare». Ricorda quelle significative, precedenti votazioni sulle regole. E a chi gli chiede se si sente sconfitto, risponde: «Mi sento estraneo a queste dinamiche. Presto o tardi ci sarà la rinvincita dei problemi». Ma non c'è stato un completo, spiega, c'è stata una «sottovalutazione della pressione di base perché si facesse il congresso e la si finisse con una discussione strisciante, affidata alle interviste, alle battute». E inoltre emerge, dice ancora Trentin, una passione per gli schieramenti che rischia di cristallizzare i dissensi. Così potrebbe succedere che «cinque milioni di iscritti facciano da spettatori, di fronte ad uno spartito suonato da cento dirigenti che decidono anche il finale». I problemi, invece, sono altri: sono quelli di un necessario cambiamento del modo d'essere del sindacato, sono quelli della trattativa di giugno con industriali e governo. Un cronista gli chiede: i socialisti ego della bilancia? Risposta: «Ma per fare che

Gli edili
in sciopero
entro venerdì 22
per il contratto



«Ostinazione degli imprenditori dell'Ance e dell'Intersind che non danno segnali di disponibilità alla ripresa delle trattative». Questa la denuncia dei sindacati degli edili Filile-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil alle prese col rinnovo del contratto di lavoro, che ieri hanno proclamato otto ore di sciopero che la categoria dovrà effettuare entro dopodomani. La settimana scorsa con le cooperative dell'Ance ci sono state «convergenze su alcune questioni normative», ma non su quelle «nodali» - affermano i sindacati - come malattia, infortunio, orario e salario. Prossimo incontro con l'Ance, il 25 e il 26 marzo.

Magneti Marelli:
«Abbiamo
600 dipendenti
di troppo»

La Magneti Marelli, che produce componenti per auto, ha comunicato ai sindacati dei metalmeccanici che circa 600 degli attuali 5.500 dipendenti dell'azienda dovrebbero essere considerati «in esubero».

Il taglio dovrebbe riguardare soprattutto lo stabilimento milanese di Crescenzago (400 posti di lavoro in meno), mentre in 200 dovrebbero andarsene da quelli di San Salvo e di Potenza. Si parla di prepensionamenti, incentivi alle dimissioni e di cassa integrazione. La Marelli ha giustificato con la fortissima concorrenza la necessità di una «profonda ristrutturazione», che prevede anche investimenti per 50 miliardi nei prossimi due anni.

«L'Efim
versa
nel più totale
immobilismo»

Durissimi i sindacati metalmeccanici sono entrati nella disputa sullo stato di salute dell'industria pubblica a proposito dell'Efim. «A differenza dell'Eni e dell'Iri, l'Efim versa in un totale immobilismo», hanno affermato Fiom, Fim e Uilim in un comunicato, che porta l'esempio della Alumix (cassero Efm delle aziende produttrici di alluminio) «paralizzato da problemi di assetti societari e di nomine che fanno rinviare le scelte di politica industriale necessarie a dare una prospettiva all'intero settore».

Benzina
e gasolio auto
fiscalizzato
calo dei prezzi

Rimangono invariati i prezzi della benzina e del gasolio per auto. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri stabilendo la parziale fiscalizzazione delle variazioni nei prezzi europei dei prodotti petroliferi. Unica riduzione, quella del gasolio per riscaldamento che da oggi costerà sette lire al litro in meno. La parziale fiscalizzazione porterà all'erario 346 miliardi su base annua. Nella media europea, la benzina è cresciuta di 4,60 lire al litro, il gasolio per auto è calato di 15,24 lire e quello per riscaldamento di 20,72 lire.

Capital gain
Ok al decreto
dal deputati
in Commissione

È atteso per giovedì prossimo il via libera da parte della Camera in plenaria al decreto sulla tassazione dei guadagni di Borsa Ieri la Commissione Finanze di Montecitorio ha approvato in seconda lettura, senza intoppi, il provvedimento nel testo pervenuto dal Senato che aveva apportato al decreto soltanto piccole modifiche di carattere esclusivamente tecnico.

Giuseppe Zanella
nuovo presidente
degli industriali
abbigliamento

Giuseppe Zanella è stato eletto ieri presidente della Giunta dell'Associazione italiana industriali dell'abbigliamento, al posto di Tino Cosma. Rinnovato l'intero gruppo dirigente con due vicepresidenti (Corrado Borello della Juvenilia e Raniero Cantarelli della Confar) oltre a Carlo Alberto Comeliani, Attilio Lebole, Dario Pelliccioli, Carlo Rivetti e Pietro Thiebla. Zanella guida l'omonima Spa di Caldogeno, proprietaria tra l'altro di Henry Cotton's, Diactec e Dolby; fatturato 1990, 160 miliardi di lire destinati a crescere a 200 nel '91.

FRANCO BRIZZO

Del Turco: noi rispettiamo le vostre divisioni, voi rispettate la nostra unità

Ancora un po' sotto shock per il voto a sorpresa che ha rinviato all'11 ottobre il dodicesimo congresso, il Consiglio Generale della Cgil ha sospeso i lavori nel pomeriggio per leggere a fondo Programma e Tesi. Il clou della giornata è stato l'atteso intervento di Ottaviano Del Turco. Un intervento sdrammatizzante, ma che ha impeditamente rilanciato la centralità della componente socialista.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La seconda giornata del Consiglio Generale della Cgil è stata inevitabilmente segnata dal contestato voto di rinvio del dodicesimo congresso. I membri del «parlamentino» Cgil, forse ancora sotto lo shock della sorpresa della serata dell'altro ieri, nel corso della mattinata hanno

servito per decidere le nuove date del percorso congressuale e per ascoltare l'intervento del numero due della Confederazione, Ottaviano Del Turco.

Intanto, ecco le date. Dal 15 aprile all'8 giugno si svolgeranno le assemblee di base e i congressi delle Camere del lavoro; dal 10 al 15 luglio quelli delle strutture comprensoriali; dopo l'estate, fino al 21 settembre, si terranno i congressi delle aree metropolitane; dal 23 settembre al 5 ottobre i congressi dei regionali e le categorie nazionali. Infine, il congresso nazionale, fissato a Roma dall'11 al 15 ottobre. Il voto ha registrato solo due contrasti, oltre a un astenuto «eccellente»: Bruno Trentin.

«Il piccolo popolo socialista non rappresenta una minaccia

per nessuno». Con queste parole Ottaviano Del Turco ha concluso il suo intervento con cui tra l'altro ha denunciato l'autolezionismo che colpisce la Cgil, e il linguaggio «di apparati in agitazione» buono solo per chi ha la cultura della loro. Un intervento sdrammatizzante e accorto, dal tono unitario: il messaggio è però un «po' doppio»: lealtà nei confronti del segretario generale (anche se Del Turco ha votato per il rinvio del congresso, rompendo l'accordo raggiunto in segreteria), ma anche l'avvertimento che i socialisti Cgil non vogliono essere costretti ad abusare della posizione di vantaggio in cui il travaglio dei pidessini li pone oggettivamente.

«Avevamo regole non scritte, una common law lasciataci in eredità dai nostri padri - ha affermato Del Turco - ma tutto è cambiato con lo scioglimento della componente comunista». E l'autolezionismo è pericoloso per un sindacato che cresce sulla base della svolta di Chiocciolino voluta da Trentin (quella del sindacato dei diritti). «È necessario dare un centro alla riflessione della Cgil, che Del Turco individua nel programma e nelle tesi che, ammettendo la forzatura, definisce di «maggioranza».

Ma definire una maggioranza, spiega il numero due della Cgil, «è un processo lungo al quale devono concorrere uomini e donne provenienti anche da esperienze e sensibilità diverse. È l'idea dell'autosufficienza di una maggioranza al 51 per cento è sbagliata, che peraltro non durerebbe a lungo».

Il processo di costruzione del sindacato dei diritti in un orizzonte europeo implica quattro sfide di modernizzazione: mantenere «in serie» il nostro sistema produttivo nella divisione internazionale del lavoro; essere promossi in serie A per quanto riguarda i servizi, la sanità, la pubblica amministrazione; gestire il processo di redistribuzione del lavoro, anche alla luce dei flussi di immigrazione extracomunitaria; infine, perseguire con tenacia l'unità sindacale, facendo cadere i «muri» sorti tra le confederazioni. Per Del Turco la parola d'ordine per rispondere a queste sfide è quella della «qualità totale», sottraendola all'uso che ne vorrebbe fare la Fiat. La qualità totale va perseguita nel campo dei diritti sindacali (rilanciando la tradizione

batte per l'equità e la cultura della solidarietà), nei servizi pubblici, nei rapporti unitari (è un primo esempio di qualità totale è l'intesa sulle Rappresentanze sindacali unitarie).

L'ultima parte dell'intervento, come accennato, è stata rivolta direttamente agli ex-comunisti. «Alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60», rievoca Del Turco il Pci era diviso tra autonomisti, lombardiani e sinistra. Io vedevo nella robustezza e nell'unità della componente comunista un esempio e una garanzia. Ora chiedo reciprocità: state attraversando una fase drammatica, e noi rispettiamo questo travaglio. Guardate a noi con lo stesso rispetto con cui guardavamo a voi».



Giorgio Mendella

Finisce con un mandato di cattura l'incredibile storia dell'inventore della finanza in tv Un crack da 400 miliardi per Mendella

Crolla il castello finanziario di Intermercato. Mandato di cattura per associazione a delinquere e altri reati valutati per il telefinanziere di Retemina, Giorgio Mendella, che ha allettato con alti tassi di interesse migliaia di risparmiatori. Provvedimenti giudiziari per altri cinque collaboratori. Accertato un crack da 400 miliardi. Mendella parla dalla latitanza: «Tornerò in Italia i primi giorni di aprile».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LJCCA. Una favola con un drammatico finale. Il sogno dei circa 7 mila piccoli risparmiatori attirati dal miraggio degli alti tassi di interesse sbandierati, tramite Retemina, dal telefinanziere Giorgio Mendella, crolla sotto il peso di un crack da 400 miliardi di lire e un mandato di cattura per associazione a delinquere e violazione delle norme per la sollecitazione del pubblico rispar-

mio, emesso dalla magistratura lucchese nei confronti dell'imbonitore televisivo e di altri suoi collaboratori. L'ardimentosa impalcatura finanziaria costruita attorno a Intermercato, la finanziaria che controlla le molteplici attività di Giorgio Mendella, traballa dopo le indagini condotte dal nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma, che spulciando i libri contabili della società ca-

pogruppo avrebbe accertato «per ora» un ammanco stimato attorno ai 400 miliardi di lire, mentre sono ancora in corso gli accertamenti sui bilanci delle altre numerose società collegate con Intermercato. Giorgio Mendella, per il quale è stato disposto il sequestro di tutti i beni, comunque per ora è riuscito a sottrarsi all'arresto e sembra intenzionato a rimanere latitante almeno «fino ai primi giorni di aprile». Secondo alcune voci si troverebbe a Montecarlo. Nella tarda serata di ieri il telefinanziere si è messo in contatto telefonico con i propri collaboratori dettando un comunicato, nel quale si afferma che «il pubblico ministero ha dato un'interpretazione scorretta» che «diverge totalmente dalla nostra sull'andamento di Intermercato», e annuncia che entro la fine di marzo «si incontrerà con i

duecento azionisti in Romania», divenuta ultimamente una delle sue basi operative per numerose attività. Mendella comunque ha confermato la convenzione generale con gli azionisti fissata per il 18 maggio prossimo: Gli uomini della Guardia di Finanza sono invece riusciti ad arrestare il presidente del Viareggio Calcio, Aldo Rossi, braccio destro di Giorgio Mendella in Intermercato, accusato anch'egli di una valanga di reati tra cui forse anche quello di truffa. Il sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, ha disposto «provvedimenti cautelari, personali e reali» nei confronti di altri quattro amministratori di società collegate con Intermercato. Non sono stati rivelati i nomi, ma pare che uno di questi sarebbe agli arresti domiciliari.

Le indagini degli uomini della Fiamme Gialle sull'attività di Intermercato con un giro di affari dichiarato di 1.500 miliardi, sono scattate nell'agosto scorso dopo che la Consob aveva vietato al telefinanziere di pubblicizzare, attraverso Retemina, la possibilità di sottoscrivere azioni delle società del gruppo o di stipulare contratti di finanziamento fruttifero. Un provvedimento contestato da Mendella, che aveva annunciato un ricorso al Tar del Lazio.

Al primi di dicembre dello scorso anno alle migliaia di «azionisti» accorsi all'annuale convenzione a Viareggio aveva presentato un altro business: la possibilità di opzionare con la modica cifra di 8 milioni di lire l'acquisto di un appartamento o di una villetta in un mega centro turistico sul Mar Nero in Romania, che secondo le sue promesse dovrebbe essere pronto nel 1993. Complessivamente dovevano essere costruiti 12 mila appartamenti e 2 mila villette. E Mendella annunciava trionfalmente di avere già in tasca 12.905 mandati di acquisto per un valore complessivo di 116 miliardi di lire. Per rendere credibili i suoi stretti legami con le autorità romene aveva fatto assistere all'inaugurazione in diretta del supermercato «Titan» di Bucarest, rilevato da Intermercato in cui i cittadini rumeni avrebbero potuto trovare e acquistare con la loro moneta prodotti occidentali. Poche settimane dopo però il ministero del Turismo e Commercio rumeno smentiva l'esistenza di un accordo con Intermercato per la costruzione di immobili nel proprio paese. Ora chi vuole notizie sui propri risparmi può contattare la Guardia di Finanza presso la Procura della Repubblica di Lucca.

Mezzogiorno e reimpiego priorità per la «nuova» Gepi Il Pds lancia la sua proposta

ROMA. Ridefinizione dei compiti della Gepi dando priorità al reimpiego rispetto al risanamento che pure resta essenziale; riconferma della priorità del Mezzogiorno attraverso programmi che abbiano al centro non più solo l'azienda ma il territorio.

Questi i punti principali della proposta di legge, presentata dal gruppo del Pds della Camera, per la riforma dell'intervento della Gepi. I parlamentari del Pds, dopo aver espresso la loro insoddisfazione per i risultati ottenuti dalla società che «in questi anni» si legge in un documento che accompagna la proposta, si è limitata a svolgere un ruolo quasi essenzialmente assistenziale, favorito da una concessione residuale che i vari governi hanno avuto della stes-

sa, affermano di mirare a trasformare il ruolo della Gepi da «sportello finanziario» in un soggetto attivo ed animatore dello sviluppo.

Fra le altre proposte contenute nel documento presentato ieri da Giorgio Macchiotta, Onelio Prandini e Novello Palanti relatore della legge, vi è che l'intervento della Gepi nelle aree non del mezzogiorno deve essere limitato alle situazioni già previste ed a situazioni particolarmente difficili individuate dai cipi; le strutture territoriali della società dovranno essere in rapporto permanente con il sistema industriale locale e gli enti locali; si prevede anche, per il reimpiego, la possibilità del ricorso a contratti di programma con i ministeri del Mezzogiorno e delle Partecipazioni Statali.